

Image not found or type unknown



---

**TERRORISMO**

## **Riconoscere l'errore del Jihad e le nostre sviste**

---

**LIBERTÀ RELIGIOSA**

28\_07\_2016

## La campagna contro l'Isis in Francia

Image not found or type unknown

L'ennesimo attentato sul territorio europeo, il primo attentato a colpire brutalmente un sacerdote, ma l'ultimo di una lunga serie, deve condurre a una riflessione immediata su quanto è accaduto, sulle sue cause, sulle sue conseguenze, sugli errori commessi e che non devono più essere ripetuti. Gli appelli di due intellettuali musulmani pubblicati negli ultimi giorni vanno in questa direzione.

**Lo scrittore Tahar Ben Jelloun**, dalle pagine de *La Repubblica*, lancia un appello disperato ai musulmani residenti in Europa perché i terroristi islamici “hanno superato una linea rossa: entrare nella chiesa di una piccola città della Normandia e aggredire un anziano, un prete, sgozzarlo come un agnello, ripetere il gesto su un'altra persona, lasciandola a terra nel suo sangue tra la vita e la morte, gridare il nome di Daesh e poi morire: è una dichiarazione di guerra di nuovo genere, una guerra di religione. Sappiamo quanto può durare, e come va a finire. Male, molto male. [...]”. Ben Jelloun invita quindi a una presa di coscienza perché “non basta insorgere verbalmente,

indignarsi ancora una volta e ripetere che "questo non è l'islam". Non è più sufficiente, e sempre più spesso non siamo creduti quando diciamo che l'islam è una religione di pace e di tolleranza. Non possiamo più salvare l'islam - o piuttosto - se vogliamo ristabilirlo nella sua verità e nella sua storia, dimostrare che l'islam non è sgozzare un sacerdote, allora dobbiamo scendere in massa nelle piazze e unirvi attorno a uno stesso messaggio: liberiamo l'islam dalle grinfie di Daesh. Abbiamo paura perché proviamo rabbia. Ma la nostra rabbia è l'inizio di una resistenza, anzi di un cambiamento radicale di ciò che l'islam è in Europa”.

**Anche Abdennour Bidar, il filosofo di origine algerina residente a Nizza**, già nel 2014 pubblicava la “Lettera al mondo musulmano” nella quale esprimeva molti concetti vicini a quelli espressi oggi da Ben Jelloun: “Che cosa dici davanti a questo mostro? Qual è il tuo discorso? Tu urla "Non sono io!", "Non è l'Islam". Rifiuti che i crimini commessi da questo mostro siano commessi sotto tuo nome (hashtag #NotInMyName). Sei indignato davanti ad una tale mostruosità, insorgi quando il mostro usurpa la tua identità, e hai sicuramente ragione di farlo. È indispensabile che davanti al mondo proclami, ad alta voce che l'islam denuncia le barbarie. Ma è assolutamente insufficiente! Poiché tu ti rifugi nel riflesso dell'autodifesa senza assumerti anche, e soprattutto, la responsabilità dell'autocritica. Ti accontenti d'indignarti, quando invece questo momento storico sarebbe stata un'occasione incredibile per rimetterti in discussione! E come sempre, tu accusi invece di prenderti la tua responsabilità: ‘Smettetela, voi occidentali e tutti voi nemici dell'Islam, di associarci a questo mostro! Il terrorismo non è l'islam, il vero islam, l'islam buono che non vuole la guerra, ma la pace!’ E ancora: ‘Sicuramente nel tuo immenso territorio ci sono degli isolotti di libertà spirituale: delle famiglie che trasmettono un islam di tolleranza, di scelta personale, di approfondimento spirituale; dei contesti sociali nei quali la gabbia della prigione religiosa si è aperta o semi-aperta; dei luoghi in cui l'islam dà ancora il meglio di sé che corrisponde ad una cultura della condivisione, dell'onore, della ricerca di sapere e una spiritualità alla ricerca di questo luogo sacro dove s'incontrano l'essere umano e la realtà ultima chiamata Allah. In Terra islamica e ovunque nelle comunità musulmane del mondo ci sono delle coscienze forti e libere, ma esse sono condannate a vivere la loro libertà senza certezza, senza riconoscenza di un diritto veritiero, lasciate a loro rischio e pericolo di fronte al controllo comunitario o addirittura talvolta di fronte alla polizia religiosa. Fino ad ora non è mai stato riconosciuto il diritto di dire ‘lo scelgo il mio islam’, ‘Ho il mio proprio rapporto con l'islam’ da parte dell’“islam ufficiale” di coloro che hanno una dignità.”

**Dopo lo sgozzamento di padre Jacques Hamel** nella chiesa di Saint-Etienne-du Rouvray, Bidar si sente in dovere di dare tre consigli ai musulmani e ai francesi, in modo

particolare alle istituzioni: "Dichiarare la fraternità invece di dichiarare guerra, vale a dire, rifiutare la trappola dell'odio tra identità e essere solidali nell'affermare i nostri valori, senza lasciarsi dividere da ciò che ci attacca. Avere il coraggio e la forza di combattere non solo contro la radicalizzazione dei potenziali terroristi, ma vietare e punire sul nostro territorio qualsiasi dimostrazione pubblica di un islam integralista, il cui semplice criterio contraddice la nostra cultura, i nostri valori, le nostre leggi e il nostro modo di vivere. Infine avere il coraggio di non intrattenere rapporti commerciali e diplomatici indegni con stati musulmani fondati sul potere di una religione arcaica, intollerante ed espansionista - Arabia Saudita, Iran, e così via."

**Il secondo consiglio di Bidar illustra quanto accaduto** molto spesso sul suolo europeo dal quale sono passati e sul quale operano ancora promotori del jihad à la carte, ovvero in base alle loro esigenze politiche, e che giustificano gli attentati suicidi in caso di necessità. Bidar invita a sviluppare un senso di responsabilità in seno alle istituzioni, tuttavia questo non è sufficiente. Alla responsabilità, che a seguito dei recenti tragici eventi dovrebbe essere ancora più scontata, si deve affiancare e sviluppare necessariamente una sensibilità specifica al fenomeno "terrorismo di matrice islamica" che richiede sia una chiave di lettura diversa rispetto al terrorismo di sinistra o di destra sia misure preventive diverse rispetto alle passate espressioni terroristiche autoctone. Ad esempio, gli attentatori di Saint-Etienne-du Rouvray e Ansbach erano già nel mirino delle autorità francesi e tedesche, l'uno aveva cercato invano di raggiungere la Siria prima dalla Germania poi dalla Svizzera, l'altro - a quanto si legge sul bollettino dello Stato Islamico *al-Nabà* - era già stato in Siria e avrebbe voluto ritornarvi. Entrambi hanno quindi, ciascuno a modo suo, messo in atto il recente invito del portavoce dell'ISIS Mohamed al-Adnani di colpire in patria laddove impossibilitati a raggiungere la Siria. In siffatto contesto avrebbero dovuto essere stati dei "sorvegliati speciali", ma non è accaduto forse per semplice mancanza di comprensione del fenomeno che porta a un lavaggio totale del cervello che mira solo a portare a termine la missione distruttiva.

**La stessa sensibilità dovrebbe essere sviluppata** nei confronti di alcuni imam apparentemente innocui e le cui dichiarazioni sono ufficialmente moderate, ma di fatto celano idee radicali. Il provvedimento di espulsione emesso dal Ministero dell'Interno ieri per Mohammed Madad, 52 anni, imam del centro islamico "Al-sunna" di Noventa Vicentina è un esempio in questo senso. L'imam espulso per il suo atteggiamento radicale, e perché ultimamente i suoi sermoni a Noventa Vicentina avevano assunto un profilo sempre più antioccidentale. Costui in un'intervista del 2015 veniva descritto come una persona che padroneggia bene l'italiano e che accoglie la giornalista italiana in moschea senza problemi. Madad aveva dichiarato: "L'islam è una religione di pace e

perdono. Predica di volersi bene, aiutarsi e amarsi l'un l'altro. Consiglia ma non obbliga l'uso del velo. Il nostro saluto, 'Assalamu alaykom', è un saluto di pace. 'Islam' significa 'pace'. Siamo vissuti per secoli in pace con ebrei e cristiani. Non è mai successo quello che sta succedendo ora" e ancora: "Chi uccide non capisce la religione. In questo momento ognuno parla della religione come gli pare, ma la religione è difficile. È importante imparare da un Imam che conosce bene e spiega bene la religione. Bisogna leggere il Corano. Non ascoltare le persone che ne parlano senza conoscerlo, perché le persone sbagliano." Medad si è quindi radicalizzato nell'arco di un anno oppure mascherava le proprie idee e la giornalista e le istituzioni non hanno avuto la sensibilità di leggere tra le righe?

**Molti sono gli interrogativi che sorgono** osservando quanto accaduto negli ultimi anni, e nell'ultimo mese in particolare. Risposte difficili da trovare e soluzioni ardue da elaborare poiché non possono essere tinte né di bianco né di nero perché il terrorismo islamico è un fenomeno estremamente complesso dove molti fattori entrano in gioco. Solo un senso di profonda responsabilità da parte di mezzi di comunicazione, istituzioni e organizzazioni islamiche unitamente alla sensibilità e alla consapevolezza del pericolo da parte di istituzioni e cittadini potranno contribuire ad affrontare, e forse sconfiggere, le metastasi del cancro che si sta diffondendo nel mondo intero, metastasi che stanno raggiungendo il cuore della nostra società e che colpisce indiscriminatamente cristiani, ebrei e musulmani.